



TECNOLOGIA & NATURA



È morto a Roma l'attore Enzo Cerusico

È morto a Roma Enzo Cerusico (nella foto). Attore di cinema, teatro e televisione, aveva cinquant'anni e da tempo era ammalato di tumore al midollo osseo. Dall'esordio sul palcoscenico del Sistina al ruolo di un paparazzo nella *Dolce vita* con Fellini, fino all'exploit della serie televisiva *Tony e il professore*. Il suo ultimo lavoro fu *L'uomo che parla ai cavalli* andato in onda su Raidue. Una carriera discontinua tutta nel segno della simpatia.

A PAGINA 19

Lite per la tv Diciassettenne ucciso da un coetaneo

Una lite banale è finita con una coltellata al cuore. «Sono io che decido cosa si guarda in tv». Poi Marco - sedicenne indiano adottato e abbandonato da una famiglia milanese - ha ucciso Domenico, 17 anni, figlio di un giordano e di una bolognese. Vivevano in una comunità, a Reggio Emilia, assieme ad altri ragazzi abbandonati. Domenico ha lasciato un «libro» «Voglio farvi sapere cosa vuol dire soffrire per causa degli altri».

A PAGINA 7

Il Csm vuol ricorrere all'Alta corte e il presidente sospende il messaggio alle Camere. Martelli critica il Quirinale per l'autodenuncia. La decisione della Procura di Roma

Il tribunale dei ministri indaga su Cossiga-Gladio

I conservatori dello sfascio

WALTER VELTRONI

È davvero il piccone lo strumento di cui questo paese ha più bisogno? Forse non ci si è accorti che l'edificio è già crollato, che le macerie sono già in terra, che il paese è già sfasciato. Il malessere morale del paese coincide oggi con la rabbia per la degradata condizione sociale ed economica. La gente sente il rischio, e i lavoratori per primi, che si stia per aprire una fase di violenza stretta e di conseguente riduzione del livello di vita. La politica italiana appare del tutto inadeguata a fronteggiare i duri mesi che avremo davanti. Ci vorrebbero, in passaggi cruciali come quello che viviamo, istituzioni forti e credibili, partiti rinnovati, governi investiti di un diretto mandato popolare e capaci. Il piccone è inutile, superfluo e dannoso. Ci vuole l'intelligenza e l'equilibrio del progettista, di chi si occupa di costruire il nuovo. Ma la voglia del nuovo non alberga a piazza del Gesù né a via del Corso. La massima aspirazione dei gruppi dirigenti di Dc e Psi è prolungare al massimo l'agonia. È l'apoteosi del conservatorismo che rinnova promesse e giuramenti di sante alleanze per il prossimo futuro. E i due massimi partiti responsabili dello sfascio italiano annunciano una nuova stagione di collaborazione. Ma non c'è contraddizione tra questo conservatorismo irresponsabile e il fruscio che nell'aria vuota provocano le violente picconate del presidente della Repubblica. Cossiga non ha accelerato, con i suoi gesti, il mutamento istituzionale, ha, anzi, fatto venir meno un riferimento fondamentale, la presidenza della Repubblica, che avrebbe potuto funzionare, in un momento di così aspra crisi, da un punto di riferimento della unità nazionale e da sollecitatore di atti, impegni, politiche di innovazione. Il presidente ha scelto un'altra strada. Ha modificato la sua collocazione istituzionale ed è sceso in campo, contendente tra i contendenti, parte tra le parti. La nostra decisione di ricorrere all'articolo 90 si fonda su questo indiscutibile dato di fatto. Nessuno, infatti, nega che questa alterazione sia avvenuta. Soprattutto nelle ultime ore, dopo la nostra iniziativa, è cresciuta tra i commentatori l'angoscia e la preoccupazione per la strada ormai imboccata dalla massima istituzione repubblicana e la domanda di «dove andremo a finire».

S i è estesa la messa in discussione dell'opera generale di Cossiga e cresce ora la richiesta di dimissioni. Quelle dimissioni che noi consideriamo necessarie dal momento in cui, tempo fa, dicemmo che si era andati «oltre i limiti» imposti dalla correttezza costituzionale. Alla luce di questa situazione nuova rinnoviamo l'appello alle forze democratiche perché operino all'altezza della gravità della situazione. Quando un presidente di una Repubblica democratica giunge a minacciare l'uso di dossier segreti per cercare di condizionare un partito che adempie ad una procedura costituzionalmente prevista, sono tutte le regole, per tutti, che saltano. Non può, tutto questo, non destare sincero allarme e viva inquietudine. In altri paesi democratici molto, ma molto meno, sarebbe giudicato assolutamente inammissibile. Stupisce a questo proposito il silenzio insieme cinico e disperato di chi fa mostra di difendere le posizioni di Cossiga per poi usare queste strumentalmente, freddamente.

Il paese è stremato, diviso, sfiduciato, rabbioso. Il voto di Brescia ci racconta per intero questo stato d'animo diffuso e ci dimostra, insieme, quanto possa produrre nuova e più pericolosa instabilità e ingovernabilità. Progettare il nuovo vorrebbe dire oggi avere il coraggio di riconoscere che esiste un'emergenza drammatica, quella di una riforma elettorale che consenta la democrazia dell'alternanza, che ristabilisca la trasparenza e l'efficienza delle istituzioni. Tutti sanno che nel prossimo Parlamento, frammentato e rissoso, tutto sarà più difficile. Che straordinaria novità sarebbe se a maggio potessimo votare con un nuovo sistema elettorale e potessimo scegliere tra coalizioni diverse. Questo si farebbe bene all'Italia. Non le furbate della Dc, non i conservatorismi del Psi, non le picconate nel vuoto di Cossiga. Ma mentre tutti sono disposti a saltare ridendo sul corpo maciullato delle istituzioni e del paese, nessuno ha il coraggio e l'ambizione di costruire il nuovo. Noi, per la nostra parte, cerchiamo di farlo. È per questo, forse, che la vecchia politica ci combatte con tanta asprezza.

Mal d'Italia

La tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

L'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Scrivici.

Indirizzo a *Mal d'Italia*, L'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma

A PAGINA 10

L'autodenuncia del capo dello Stato su Gladio finisce al tribunale dei ministri. Lo ha deciso la Procura della Repubblica di Roma, limitatamente alle ipotesi di reato dei periodi in cui Cossiga era ministro e presidente del Consiglio. L'inchiesta su Gladio rischia di essere bloccata a lungo. E Martelli definisce «paradossale» l'ultima mossa del Quirinale. Intanto il presidente rinviava il messaggio alle Camere sul conflitto con il Csm.

PASQUALE CASCELLA ANTONIO CIPRIANI

ROMA. I giudici romani hanno deciso. Sarà il tribunale dei ministri, l'organismo subentrato alla commissione inquirente, a esaminare la posizione di Cossiga, dopo la clamorosa autodenuncia del capo dello Stato su Gladio. Cossiga sarà dunque formalmente «indagato», ma solo per i periodi in cui ricoprì le cariche di ministro dell'Interno e di presidente del Consiglio. Il tribunale dei ministri ha ora tre mesi di tempo per esaminare le duecentomila pagine del processo Gladio e decidere se archiviare il caso o mandare avanti il procedimento d'accusa. E incombe in ogni caso il rischio di un blocco dell'inchiesta, che era giunta alla sua fase più delicata. Intanto Cossiga ha deciso di non dare corso, per ora, al messaggio alle Camere, che aveva annunciato, sulle materie del suo contratto con il Csm. La decisione fa seguito all'iniziativa dello stesso Csm, che ha incaricato la commissione Riforma di predisporre il ricorso alla Corte costituzionale per il conflitto con il capo dello Stato sull'ordine del giorno dei lavori. Martelli critica l'autodenuncia di Cossiga: una mossa «paradossale», che contribuisce al «logorio delle istituzioni sottoposte a così tante tensioni».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Il cardinale Martini sferza la Dc: «Siete vecchi»



RONDOLINO A PAG. 5

Salta uno dei cardini della manovra Andreotti: siamo ai margini della Cee

Privatizzazioni Tutto da rifare decreto ritirato

Torna in alto mare la strategia di privatizzazioni del governo. Ritirato il decreto sulla vendita degli enti pubblici, mentre Pomicino annuncia: «Sta per saltare l'acquisto dell'Imi da parte delle casse di risparmio». Sono 18mila miliardi in meno per lo Stato. Sull'orlo del fallimento la trattativa sul costo del lavoro. Andreotti: con questo debito pubblico siamo ai margini dell'Europa.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Siamo i parenti poveri dell'Europa. L'ammissione arriva direttamente dal presidente del Consiglio Andreotti, a pochi giorni dal vertice di Maastricht che vedrà la firma del trattato sull'unione politica e monetaria europea. La colpa è del «primato» dell'Italia in materia di debito pubblico, che «non le dà molta forza negoziale». E la situazione da questo punto di vista sembra destinata a peggiorare proprio ieri il ministro Ciriaco De Mita ha confermato che anche per quest'anno saranno mancati gli obiettivi di risanamento. Questo perché, secondo lo stesso Pomicino, starebbe ormai per saltare l'acquisto dell'Imi da parte della Cariplo e delle casse di risparmio. Sfumerebbero in questo modo 3mila miliardi. Il governo ha intanto ritirato il decreto sulle privatizzazioni. Si apre in questo modo un «buco» da 15-20mila miliardi nella Finanziaria attualmente all'esame della Camera. E come se non bastasse, la trattativa sul costo del lavoro sembra ormai destinata a naufragare: su scala mobile e contratti la distanza tra sindacati e imprenditori è stellare. E il governo non sa che pesci prendere.

ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 15

Quasi linciato a Phnom Penh l'uomo di Pol Pot



Khieu Samphan viene soccorso dopo il tentativo di linciaggio

G. BERTINETTO M. LOCHE A PAGINA 13

Il Consiglio di sicurezza vota una risoluzione che pone le basi per l'intervento di pace L'Onu: diecimila caschi blu in Jugoslavia L'Italia invierà anche soldati di leva?

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato ieri una risoluzione che apre le porte ad un'eventuale missione dei caschi blu in Jugoslavia. Il contingente si componerebbe di circa diecimila uomini: lo ha annunciato a Madrid il segretario Perez de Cuellar. L'Italia pronta a contribuire in misura notevole. Rognoni: «Non è escluso l'utilizzo di soldati di leva». In un paesino della costa dalmata prosegue la trattativa per Dubrovnik.

TONI FONTANA VANNI MASALA

La missione dei caschi blu in Jugoslavia appare sempre più probabile. Forse oggi stesso l'invio speciale Cyrus Vance si recerà nelle zone della crisi, per preparare una relazione da sottoporre all'Onu. L'operazione potrebbe essere approvata entro dieci giorni. Lo ha detto Perez de Cuellar, aggiungendo che il contingente dovrebbe essere composto da diecimila soldati. L'Italia preme per accelerare i tempi. Rognoni: «Siamo pronti. Non è esclusa l'ipotesi di un invio di militari di leva».

A PAGINA 11



Perez de Cuellar

Shamir dice sì ma chiede un rinvio Bush non aspetta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Fra il sì e il no Israele ha dunque scelto il «ma» per ciò che concerne la sua partecipazione agli incontri bilaterali di Washington. Non solo, infatti, il governo di Tel Aviv ha ieri chiesto un rinvio dal 4 al 9 dicembre, ma ha posto anche nuove condizioni di merito che rischiano di irrigidire la controparte araba e palestinese. «Siamo felici che tutti siano d'accordo per Washington come sede del negoziato. Noi restiamo pronti ad accogliere tutti il 4 dicembre. Decidano le parti se vogliono farsi vedere per quella data o una successiva...». La risposta di James Baker al rinvio israeliano è un nuovo capolavoro di diplomazia. Che non nasconde però la profonda imitazione dell'Amministrazione Usa. Israele controparte ribadendo che non si presenterà all'appuntamento prima del 9 dicembre.

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 11

Grazie cavalier Del Vecchio, ma...

EGREGIO signor Leonardo Del Vecchio, sento il bisogno di scriverti, in primo luogo per ringraziarti delle 120 (centoveinti) lire che ho avuto da Lei l'anno scorso. È un calcolo approssimativo: si tratta, su per giù, della cifra che Lei versa al fisco per ciascun italiano, sulla base dei Suoi tredici miliardi annui d'imponibile. Fino a un reddito di 300 milioni, infatti, si devono versare 120 milioni d'Irpef; e per la somma eccedente l'aliquota è del 50 per cento. Le centoveinti lire di mia spettanza sono, in sé, una cosa modesta, ma cresco sia giusto esprimere la gratitudine, per l'onore che Lei si è assunto di occupare il primo posto nella graduatoria dei contribuenti davanti a Silvio Berlusconi.

E questa è la seconda ragione per cui voglio ringraziarla: per una volta, il potentissimo proprietario della televisione privata non è primo. Eppure, a superare Gianni Agnelli ce l'aveva fatta. Ma chi badava a Lei, signor Del Vecchio, e alla sua fabbrica di occhiali creati dal niente? È come se in un campionato il Milan fosse riuscito a distanziare la Juventus, per trovarsi poi superato dal Pergocrema.

Fino a ieri, chissà perché, avevo la sensazione fastidiosa - peraltro condivisa da molti contribuenti a reddito fisso - di essere il solo in Italia a pagare le tasse. Ora, non abbiamo elementi per affermare che le dichiarazioni di Leonardo Del Vecchio e di coloro che lo seguono in classifica siano tutte veritiere; ma di massima le cifre diffuse avvantieri dal ministero delle Finanze sono consolanti, anche se ci hanno messo due pulci nelle orecchie. La prima è il timore ingenuo che tutti questi miliardi affluiti al fisco siano davvero mal amministrati, se il bilancio dello Stato resta così furiosamente in rosso. La seconda pulce è il convincimento amaro che fra le pieghe di questa classifica ipermediatica si nascondano molti fantasmi, cioè molti signori sconosciuti, che, diversamente da Lei, cavalier Del Vecchio, utilizzano il comodo loro anonimato per accumulare miliardi sottratti al fisco. Sicché l'operazione ministeriale, che ha portato alla diffusione di queste cifre e di questi nomi - se voleva essere di conforto ai cittadini qualsiasi che pagano puntualmente le loro tasse - conserva una valenza un po' ambigua, di buon esempio intrecciato a velata irrisione.

C'è poi ancora un interrogativo che mi frulla fra i tassi della Olivetti e che fatica a formulare, forse perché il mio inconscio teme accuse di romanticità egualitaria: se ne va in Irpef, restano sei miliardi e mezzo, che non sono, si badi, fisiologicamente destinati al reinvestimento produttivo, perché i redditi di questa graduatoria fiscale non vanno confusi con quelli delle aziende. Si tratta di guadagni personali, da spendere per vivere nel miglior modo possibile. Ma esiste la possibilità di una vita così inebriantemente lussuosa da costare, detratte le tasse, cinquecento milioni al mese?

Per un secolo ci siamo illusi (o molti di noi si sono illusi) che il socialismo sarebbe riuscito a creare una società di liberi e uguali. Se ci fossimo accontentati di limitare le disuguaglianze e di controllare, senza pretendere di eliminarle, oggi non ci sarebbero tante macerie nell'Est, e non avremmo in Occidente chi guadagna un milione al mese e chi cinque all'ora. Lei però non ne ha colpa, caro signor Del Vecchio, e io Le rinnovo il mio ringraziamento per quelle centoveinti lire. Molti cordiali saluti.

SERGIO TURONE

Non è esclusa l'ipotesi di un invio di militari di leva. Intanto a Kupari, un paesino della costa dalmata devastato dai federali, prosegue la trattativa per Dubrovnik. I croati chiedono la presenza di una «forza di interposizione» prima di attuare la smilitarizzazione della città. Intanto, a Vukovar sono state scoperte due fosse comuni in cui erano state sepolte 380 persone. Ma si ignorano autori e cause del massacro.

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Agnelli si compra la Perrier, la celebre acqua minerale francese? Sembra proprio di sì, stando alla ridda di voci che si sono accumulate ieri nell'arco della giornata. L'operazione è condotta dalla Ifint, la finanziaria della Fiat per l'estero, ed ha per oggetto la Exor, la holding francese che controlla la Perrier attraverso il 35% del pacchetto azionario. La Ifint che ne deteneva già il 13,5% avrebbe rastrellato una quota che supera il 33%, e che secondo le leggi francesi rende obbligatorio il lancio di un'offerta di pubblico acquisto. La Fiat vedrebbe dunque da vicino il 66% del capitale. Exor, vale a dire il controllo totale della grande holding il cui titolo ieri è stato sospeso. In particolare la Fiat avrebbe approfittato della disponibilità della famiglia Mentzelopoulos, che è il secondo azionista di Exor con il 18,1%, a vendere il suo pacchetto. Sotto l'ombrello della holding francese, oltre alla Perrier, sono radunati molti altri consistenti interessi. Come i celebri bordeaux Chateau Margaux o il patrimonio immobiliare dei «Felix Potin», piccoli supermercati diffusi in ogni quartiere di ogni città di Francia.

In Italia fanno già parte del gruppo Ifint la Sangemini, le Acque e Terme di Biano, la Sorgente Santagata e la società Sviluppo Turistico Termale.

PAOLO BARONI DARIO CECCARELLI A PAGINA 16

A PAGINA 16